

SANITÀ A quattro anni dalla sperimentazione che scatenò le polemiche della Lega

Circoncisioni, appello alla Regione

Le pediatre friulane: la giunta preveda un prezzo equo per l'operazione per motivi rituali

Camilla De Mori

UDINE

Bambini rimasti «nel limbo», come dice la pediatra Rosalia Da Rioli. Bambini, le fa eco la collega Flavia Ceschin, tornati nel «sommerso» da cui erano usciti nel 2009 con la sperimentazione della circoncisione rituale gratuita, decisa nel 2008 dopo la morte di due piccoli in altre regioni e il ricovero di un bimbo in gravi condizioni a Pordenone; dopo che erano stati sottoposti all'intervento in ambiente non idoneo. Nel 2009, in regione 139 piccoli avevano partecipato al progetto, che aveva scatenato le proteste della Lega, polemica sulla decisione di stanziare per questo 200mila euro. E c'era pure una lista d'attesa.

Oggi, che per fare l'intervento in un ospedale friulano servono quasi 1.200 euro (mentre per quelli eseguiti privatamente «le mamme raccontano di prezzi dai 200 ai 300 euro», riferisce Da Rioli, segretario del Gruppo di lavoro nazionale per il bambino immigrato della Società italiana di pediatria), i numeri si sono pressoché azzerati. Basti il dato dell'ospedale di Udine: zero circoncisioni rituali nel 2011, zero nel 2012. «Con quel progetto quei bambini erano emersi dalla «clandestinità». Poi, la sperimentazione non è stata più riproposta ed è come se non ci fossero più bambini che hanno bisogno. Sono tornati nei loro canali precedenti: la maggior parte la fa nel proprio Paese, o in cliniche private anche in Friuli. Qualcuno va in Germania», nota Ceschin, consigliere della Sip. La stessa che, in qualità di segretario della Fimp di Pordenone, a conclusione della sperimentazione, nel febbraio 2010, con altri colleghi dell'ospedale pordenonese aveva firmato una lettera, inviata all'allora assessore Kocic, per chiedere con urgenza, di fronte alle «continue e pressanti» richieste dell'utenza, di «riproporre una soluzione a livello locale che bilanci la necessità di tutelare il bambino e la sostenibilità del sistema sanitario attraverso il pagamento equo della



NEONATI una culla in un ospedale in un'immagine d'archivio. Alcuni pediatri friulani rivolgono un appello alla Regione perché dia la possibilità ai genitori che lo richiedono di far fare la circoncisione rituale ad un prezzo equo

prestazione» da eseguire in strutture pubbliche. Ma la Regione, allora, «non ha dato quello che i nostri pazienti chiedevano», rileva Ceschin. Nell'aprile 2010, infatti, passò una delibera che consentiva agli ospedali di eseguire la circoncisione rituale, ma non a ticket, bensì alla tariffa di circa 1.200 euro, a carico del destinatario della prestazione. Quella scelta, allora, fu fatta «perché non c'erano fondi e ad alcuni non sembrava etico spendere soldi per fare una cosa che non rientrava fra le prestazioni del Ssn. Quindi, si al riconoscimento ufficiale, no a quello economico. Ci è molto dispiaciuto. Adesso i bambini restano nel limbo. Alla fine del progetto, c'erano altri piccoli in lista d'attesa e che purtroppo non hanno

potuto fare l'intervento. Una nota dolente», rileva Da Rioli.

E per questo adesso dal mondo dei pediatri arriva lo stesso appello di allora, nella speranza che, con la nuova giunta, di colore politico diverso, ci sia una risposta diversa. «Come abbiamo fatto con la precedente, porteremo all'attenzione della nuova giunta regionale il problema della circoncisione rituale maschile, nell'ambito di una più generale sensibilizzazione nei confronti dei bisogni di alcune fasce più deboli della popolazione pediatrica della nostra regione. Dare delle risposte concrete riguardo all'esecuzione della circoncisione rituale maschile non è assistenzialismo, ma è tutela del diritto del bambino a ricevere questa pratica in ambito sanitario sicuro. Altrimenti, ci troveremo di fronte ad una discriminazione». «Chi fa circoncidere i figli sarebbe disposto a pagare un ticket o una cifra equa, non di 1.200 euro, invece di andare in Germania o nel proprio Paese per l'intervento. Sarebbe opportuno dare la possibilità a questi genitori di fare l'operazione in Friuli ad un prezzo equo», le fa eco Ceschin. L'idea è questa: «Prima, bisogna parlarsi fra le varie «anime» dei pediatri. Poi, potremmo fare un appello condiviso, su più fronti, con l'attenzione alla povertà, che colpisce maggiormente i bambini e soprattutto i figli dei migranti, che hanno meno reti sociali. Con la crisi, si abbassa il livello dell'alimentazione e delle cure».

IN OSPEDALE

Intervento a pagamento nessun caso in due anni

L'intervento di circoncisione rituale nelle strutture pubbliche friulane si può fare, ma della spesa (circa 1.200 euro) deve farsi carico chi lo richiede, senza contributi pubblici. Diverso il discorso per la circoncisione per motivi clinici, per cui non si paga. Così non stupiscono i dati. Per esempio, all'ospedale di Udine, come spiega il direttore Mauro Delendi, «nel 2012 ci sono state 43 circoncisioni, ma tutte per motivi clinici, mentre di quelle rituali non ce n'è neanche una. Anche nel 2011 ci sono state una trentina di circoncisioni per motivi clinici, per cui non si paga nulla, ma neanche una rituale».

PITZALIS (GRIS)

«Serve un confronto ampio No alla migrazione sanitaria»

Sul tema della circoncisione rituale serve «un confronto ampio fra operatori sanitari e sociali, dirigenti amministrativi e associazioni di migranti, ma anche referenti religiosi». Ne è convinto Guglielmo Pitzalis, portavoce del Gruppo immigrazione e salute Fvg della Società italiana di medicina delle migrazioni. Alla domanda se l'associazione chiederà alla giunta Serracchiani di prevedere un

Guglielmo Pitzalis



ticket, Pitzalis risponde ricordando che l'intervento non rientra fra i livelli essenziali minimi di assistenza. Il problema, quindi, secondo Pitzalis, «non è l'individuazione di un eventuale ticket, ma la possibilità di stabilire una tariffa specifica (ridotta rispetto a quella attualmen-

te in vigore per la circoncisione in genere) per la circoncisione rituale, oppure di individuare strutture sanitarie private che effettuino questo intervento a tariffe più accessibili». Secondo lui «non sarebbe auspicabile che si verificasse una migrazione sanitaria fra le varie regioni, né che alcune strutture divenissero delle «fabbriche» della circoncisione rituale». Comunque, «certamente chiederemo che ci sia un dibattito aperto e trasparente e che ogni decisione venga assunta sulla base dei principi del diritto alla salute e della non discriminazione, nell'interesse superiore del benessere dei bambini».

Lo studio sul progetto regionale

Un terzo dei richiedenti era cristiano

(cdm) Nell'aprile 2010, all'epoca della delibera con cui la giunta Tondo consentiva alle strutture sanitarie di eseguire la circoncisione rituale, ma alla tariffa di circa 1.200 euro, il Carroccio sostenne che, se l'intervento fosse stato concesso a ticket, «sarebbe stata un'ingiustizia per i cittadini friulani e giuliani regalare una prestazione cui ricorrono in massa i musulmani». Eppure, lo studio condotto da Rosalia Da Rioli, segretario del Gruppo di lavoro nazionale per il bambino immigrato della Società italiana di pediatria, dimostra che «gran parte di coloro che si sottopongono a questa operazione non sono né musulmani né ebrei. Molti sono dell'Africa nera e lo fanno per motivi di tradizione culturale». Senza contare che una buona fetta delle richieste arriva da coppie miste, con un genitore italiano. Lo dicono i dati della sua tesi di master, che ha preso in considerazione la prima tranche degli interventi (in totale furono 139) fatti in regione durante il progetto di circoncisione rituale gratuita del 2009. Sul campione esaminato alla data di redazione della tesi (26 pazienti, per cui erano disponibili i dati completi, sui 30 operati da gennaio a luglio 2009). A chiedere questa pratica erano soprattutto migranti dell'Africa Sub-sahariana (50%), seguiti da quelli dell'Est (19,2%), mentre la componente nordafricana era «minima» (3,8%). Le coppie miste rappresentavano il 26,9%, di cui l'85% con un partner italiano. La componente musulmana nel campione era del 50%, ma quella cristiana rappresentava comunque quasi un terzo (30,77%). A chiedere l'intervento, soprattutto migranti di ceto basso (il 69% dei genitori faceva l'operaio). Il 46% dei padri aveva un titolo di media superiore, contro il 19% delle madri. Sei padri su dieci vivevano da più di 10 anni in Italia. Oggi, le cose non sembrano cambiate. «Il problema esiste - nota Da Rioli - Noi pediatri ogni giorno riceviamo richieste di genitori che vogliono sapere dove possono far circoncidere il figlio. L'unica risposta «istituzionale» che possiamo dare è che possono andare in ospedale, che l'ospedale è tenuto a fare la circoncisione rituale, ma che la famiglia deve pagare 1.200 euro». In questo contesto nasce l'appello (vedi altro articolo) di alcuni pediatri. Il rischio, altrimenti, nota Da Rioli, è che «nella stessa regione potremmo trovarci di fronte ad una discriminazione. Il bambino che nasce in una comunità ebraica o in quella americana, gruppi che sono in grado di dare un supporto socio-sanitario adeguato all'esecuzione di tale pratica, potrà essere circonciso in modo sicuro. Invece, il figlio di immigrati africani o di altri stranieri che non appartengono a comunità che possano fornire loro questa sicurezza e che non sono ricchi, avrà due possibilità: o non essere circonciso, andando incontro a problemi di esclusione rispetto alla sua cultura, o essere circonciso, con la probabilità di farlo in condizioni sanitarie non idonee, esponendosi al rischio di complicanze. Quindi non c'è equità per il minore».